

Malpica e i due ex funzionari dei Servizi segreti ora rischiano una condanna a 10 anni «Fondi neri» a Costituzione Inchiesta sul complotto, ma i magistrati sono divisi

ROMA. Fino a ieri erano degli accusati che s'erano trasformati in accusatori, chiamando in causa ex ministri, un ministro in carica e addirittura il presidente della Repubblica; adesso sono i ricomposti accusati, e di un reato ben più grave del peculato e delle ruberie fatte all'ombra del Sise. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per il reato di attentato contro ogni costituzione - articolo 298 del codice penale, pena prevista non inferiore a 10 anni - nei confronti dell'ex direttore del Sise Riccardo Malpica e degli ex funzionari del servizio segreto civile Maurizio Broccolotti e Antonio Galati. Alla base del nuovo fascicolo ci sono le dichiarazioni dei tre uomini e il loro diniego di difesa che per l'appunto ai magistrati è sembrata più una elencazione di accuse, forse ispirata da qualcuno. È una decisione clamorosa, senza precedenti, quella della Procura romana, presa al termine di una giornata conclusa in cui si sono intrecciate discussioni interminabili e continue riunioni. Alla fine, dopo una sorta di sconclavo al quale hanno partecipato il procuratore Vittorio Mele e gli aggiunti Michele Cotro, Ettore Scalfaro, Giuseppe Volpari, è arrivata l'unanimità e la sfumata bianca: la nuova inchiesta è stata aperta ma per evitare che tutto questo venga letto come un insabbiamento dell'indagine sui «fondi neri» del Sise sono state prese altre decisioni che dovrebbero garantire contro un eventuale scacco. La prima è che a questa

Gli avvocati accusano «E' una scelta politica si vuole insabbiare»

nuova indagine partecipi anche il sostituto procuratore Leonardo Frisani, il giudice che ha scoperto il pentito dei «fondi neri»; la seconda è che entro un termine brevissimo vengano varate due nuove posizioni dei ministri o ex ministri chiamati in causa e si decida l'inizio degli atti al tribunale dei ministri.

Ma le polemiche sulla mossa della Procura romana, emerse già ieri mattina anche all'interno del Palazzo di Giustizia, finiranno per essere assorbiti da una serie di notizie che fanno parte del pool che si occupa dei ricatti di eversione, è avvertita dopo il discorso di Scalfaro di mercoledì, aperto dal presidente



della Repubblica con queste parole: «Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso degli atti di scandalo. Una frase interpretata come una vera e propria notitia criminis, che ha fatto nascere l'idea di un procedimento teso ad accertare l'esistenza di un progetto di destabilizzazione annunciato nientemeno che dal capo dello Stato. E il procuratore Mele, spiegando la decisione, ha confermato questa impressione: (Vogliamo vedere se) sono, attraverso gli atti che abbiamo acquisito, elementi tali da ritenere che le persone inquirente siano state mosse nelle loro dichiarazioni da un fine preciso. E' inevitabile, però, che in questo si possa leggere una corsa in soccorso del presidente della Repubblica, e questo hanno sostenuto, per tutta la giornata di ieri, coloro che erano e rimangono contrari. In una settimana siamo già alla terza presa di posizione della Procura: prima è stato scagionato Scalfaro, poi Malpica e i due ex funzionari, e nelle stesse ore o poco più tardi

Malpica dichiarava di avergli consegnato personalmente i soldi per l'avvertimento dello stesso Mele, mercoledì sera, che oggi accusa andava valutata e riscontrata, con era ovvio, infine, ieri, la contestazione dell'articolo 289 del codice agli accusati-accusatori.

«Con questa decisione si impedisce di fatto l'accertamento della verità», commenta l'avvocato Rino Marazita, difensore di quei Broccolotti che con le sue accuse verbalizzate prima di scomparire nella latitanza ha aperto la nuova fase dello scandalo. Ma se la sua è una presa di posizione in troppo scontata, altri magistrati compresi ci chiedono ora come faranno gli accusati-accusatori a persistere nelle loro dichiarazioni con lo spedito di Damocle di un'imputazione grave sopra la loro testa. Ci sono ancora quattro latitanti che potrebbero essere indotti a non costituirsi, e finora l'indagine svolta per i procedimenti ricostituiti che confermano a verbale le spese da centinaia di milioni, ex ministri come Fanfani o Sciarra, che lasciano intendere nelle interviste, e qualcosa può essersi sciolto, e che comunque al Sise giravano miliardi e miliardi senza sapere dove andavano a finire. L'altro insabbiamento, insomma, è stato lanciato, anche se chi l'ha presa assicura che quella di ieri è una decisione che non avrà alcun effetto. L'inchiesta sui «fondi neri» da veleni e doppiaggi.



Giovanni Bianconi

La riforma «Fondi neri» sotto controllo

ROMA. Da Sismi, Sise e Cesis ad un'unica agenzia; questa la novità più evidente che emerge mettendo a confronto la legge 801 del 24 ottobre 1977 con il del varato ieri dal governo. Poi, subordinato alla direzione dell'agenzia viene creato ex novo un archivio centrale dei servizi di informazione e sicurezza, il direttore del quale sarà nominato dal presidente del Consiglio, e che conserverà tutti gli atti, compresi quelli che si riferiscono a spese riservate. Gli atti qui conservati saranno versati nell'archivio di Stato ogni vent'anni, salvo proroga decisa per singoli atti dal presidente del Consiglio, su proposta del direttore dell'agenzia, informata il comitato parlamentare. Ancora, il testo dei dati di riforma prevede che il direttore dell'agenzia possa essere scelto dal presidente del Consiglio fra dirigenti generali dello Stato, i magistrati delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrativa, gli avvocati dello Stato, i professori ordinari di università. La legge in vigore prevedeva che la segreteria generale del Cesis fosse affidata ad un funzionario dell'amministrazione dello Stato avente la qualifica di dirigente generale, mentre per il Sismi ed il Sise il testo non specificava, ma demandava rispettivamente ai ministri della Difesa e dell'Interno la nomina dei direttori, su parere del Cile, e infatti alla guida dei due servizi dal '77 ad oggi sono andati funzionari ed ufficiali provenienti dalle due amministrazioni. I capi dei servizi interno ed estero dell'agenzia, il del precisa che sono nominati dal presidente del Consiglio, sentito il Cile, su proposta rispettivamente dei due ministri. Sulle spese ordinarie e riservate il ddl prevede che le prime siano approvate dal comitato di direzione e sottoposte al controllo della corte dei conti, mentre quelle riservate dispongono che il presidente del Consiglio, sentito il Cile, e i capi dei servizi interno ed estero ma, di sopra di un certo importo, debbano essere approvate dal direttore dell'agenzia. Sul fondo di riserva, prevede inoltre il ddl, i capi dei servizi «prestanome» periodicamente un rendiconto al comitato esecutivo. (Ansa)

LO SCANDALO I SERVIZI E I COMPLI

QUALUNQUE sarà l'ROMA destino dell'inchiesta aperta sui fondi neri, lo scandalo la crisi stragica e solo la verità ineffabile e sconvolgente. Ed ha coinvolto senza rimedio una nuova politica di governo e i ministri funzionari dello Stato, magistrati, prefetti, giornalisti, agenti, incaricati compiacenti e compliciti, tutti complici di uno squallido accordo criminoso. Come tutto questo sia potuto accadere in un sistema politico e istituzionale che prevede una serie di controlli incrociati è impagabile. Se è vero che un reato di eversione non è un'opera più tenuta a dir di conto di come spende i suoi soldi, non è tuttavia pensabile che dai semplici funzionari possano essersi impadroniti di oltre cinquanta miliardi senza che nessuno si sia accorto di nulla.

Né è credibile che nessuno si sia reso conto che con i danari del Sise, invece di comprare informazioni e evitare attentati, venivano acquistate case e tenute. E' una storia amara, carica ancora di interrogativi inquietanti che invano da giorni e giorni l'opinione pubblica si pone, senza ottenerne una risposta. Proviamo ad isolare dieci, una coppia d'acqua nel mare di uno scandalo senza fine.

Fondi, spie e profettori Deci rebus senza risposta

3 I pentiti. E' stato detto che una parte di questi fondi sono stati usati per pagare i pentiti prima che la legge sui collaboratori di giustizia entrasse in vigore. Cosa succederà se i giudici vorranno sapere chi sono questi pentiti? Quali sono stati pagati e perché? La legge attuale prevede che sia una commissione a indagare, ma questa è una domanda nata a restare coperta dal massimo riserbo, ma non distrutta subito.

4 I profettori. Come è stato possibile continuare a dare fiducia a funzionari e a magistrati collusi in vicende di questo tipo con il potere politico, al termine

del loro mandato? Perché il prefetto Malpica, dopo essere stato quattro anni al Sise, ha ottenuto altro prestigioso incarico? Nessuno si era accorto di nulla o tutti sapevano?

5 I patrimenti. Le più sgangherate spy-story insegnano che i primi ad essere spiati dagli 007 sono stati i ministri. E' vero? I vecchi Sifar sono per i nostri? Hanno un riciclo troppo reattivo? Le spie sono state usate per tenere coperto il sistema? Sarebbe stato pericoloso gestire in maniera così spregiudicata, in pieno accordo, un fiume di danaro che doveva essere utilizzato per ben altri scopi d'istituto. Perché tanta ingenuità?

6 I Sismi. Più volte, in questi dieci anni, il Sise è rimasto senza capi in casa. E sempre si è provveduto a rimboccare i bilanci con i fondi del Sismi ora con quelli del Cesis. Perché nessuno di quelli che aveva l'obbligo di farlo, ha mai fatto un rapporto sul fondo di non riservati, si è preso la briga di andare a scoprire il perché la stessa cosa non accadesse al Sismi? L'amministratore del Sise ha detto che gli altri non toccò una lira. Fanfani ha confermato. Perché l'anziano sieder dc non fu detto nulla neppure dell'operazione est behind?

7 Il segreto. Il segreto di Stato ha coperto alcune vicende inconfessabili della nostra storia recente. Esiste il pericolo reale che di fronte a precise richieste dell'autorità giu-

diiziaria, si ponga il problema anche stavolta? E se così non sarà che valore di prova avranno quei fogli di carta custoditi dagli ex amministratori del Sise che la legge imponeva di distruggere?

8 Fanfani. Amintore Fanfani, quando nel 1987 prese il posto di Scalfaro al ministero dell'Interno, rifiutò di usare i fondi riservati. L'amministratore del Sise ha detto che egli non toccò una lira. Fanfani ha confermato. Perché l'anziano sieder dc non fu detto nulla neppure dell'operazione est behind?

9 I politici. Il Sise ha pagato solo ai fondi riservati? Il direttore ovvero anche altri politici? La Procura di Ro-

ma sostiene di dover interrogare una volanga di gente. Quali erano i veri rapporti tra politici e Servizi? E' vero che la figlia di un ministro che aveva superato le prove per entrare al Sise prese ed ottenne di essere assegnata nella città del collegio elettorale di suo padre in Sicilia?

10 Le rievocazioni. Quanta documentazione sulla gestione delle spese riservate non è stata distrutta? Solo quella contenuta nella valigia consegnata al magistrato o ne esiste ancora? Possibile che il balletto della finta distruzione delle schedature del Sifar non abbia davvero insegnato nulla?

Roberto Martinelli

RETROSCENA TRA SMENITTE E GAFFES

1 I fondi. Sono stati individuati in un parte ricomposti e pentiti cinque miliardi. Erano stati nascosti da complici direttori di banca, tra i soldi di Tangentopoli? Il sottile l'anonimato era il trasportatore e titoli di Stato. Ma quanti sono in realtà i soldi rubati? È vero che erano dieci anni che i ministri e capi di gabinetto attingevano a quei fondi, da quanti anni invaso l'uso di questi soldi era la cassa del Sise e versare sui conti per «reti mazzette da contomile ancora fascinate dalle mani del Sismi» in sei anni i Servizi hanno amministrato più di tremila miliardi. Molti sono stati certamente spesi in fini istituzionali. Quanti sono finiti altrove?

2 I ministri. Perché i ministri dell'Interno attingevano ai fondi del Sise? Perché non si è studiato il sistema contrattoriale del ministro? Il ministro la gestione di quelle somme senza dover egli dar conto a nessuno, nemmeno al capo dei Servizi? Non era questa come la filosofia della riforma che voleva evitare che si ripetersero i vecchi errori commessi durante la faticosa gestione della direzione degli Affari Riservati?

3 Il capo della Polizia. «Scalfaro restituiva le mille lire anticipate»

Vincenzo Parisi, ex direttore Sisdazi: «Malpica venne nominato perché all'epoca aveva ottime credenziali»

Ma il prefetto Parisi è costretto anche a equilibrismi verbali. Lei Malpica lo conosceva bene, gli chiedeva, visto che le subentrò alla guida del Sise nel 1987? E lui: «Diciamo che non fu contrario. Ma non lo scelsi io. Nominare il direttore dei servizi segreti è una scelta politica».

E fin qui potrebbe sembrare una risposta banale, questa di Parisi, improntata alla massima cautela. Ma non è così. Perché quando viene chiesto di cosa pensò, quando vide il ministro dell'Interno e il capo dei Servizi, il ministro dell'Interno era Oscar Luigi Scalfaro. Proprio lui, l'attuale Presidente della Repubblica. E allora Parisi ci deve aver pensato, perché chiama di nuovo i giornalisti e detta una precisazione:

«I capi pagano i ministri» Parisi: Malpica forse manovrato

«Attenzione, Riccardo Malpica quando fu nominato direttore del Sise aveva le migliori credenziali»

Aggiunge: «Non c'era nemmeno la più piccola ombra sul suo curriculum. Nessun sospetto. Era un funzionario preparato, una persona di grande esperienza. Ha coperto lo stesso tempo due direzioni centrali del dipartimento di T. e, in più, per parecchi anni, è stato vicesegretario del Cesis. Insomma, questi sono i motivi che sono alla base della designazione. Sembrava il candidato più qualificato».

Ma è possibile che al ministero dell'Interno non si sapesse niente di una gestione tanto disinvolta dei fondi riservati e durata quattro

anni? Punto sul vivo, Parisi risponde: «Diciamo innanzitutto che non esiste un potere di vigilanza del capo della polizia sul Sise. Non c'è mediazione, per la responsabilità politica sul servizio segreto». Ed io, dopo esserne uscito, al Sise non ci ho messo più piede. Avro visto Malpica sì e no quattro volte in questi ultimi anni. E sospetti? «Eh sì, le chiacchiere c'era. Giravano da qualche anno. E infatti fu aperta un'indagine per verificarle».

Voci di corridoio, dunque, ai fondi riservati ci sono da sempre, in ogni polizia. E' universale. Quando comandavo il Sise, il 70 per cento dei fondi andava in indennità di funzione: è una voce generica per i rischi, gli straordinari e serve anche a mettere gli agenti segreti al riparo dalla tentazione di accettare «compensi» da servizi stranieri in cambio di informazioni. Gli informatori costano, che paghi la fedeltà. Li ho anche adesso che faccio il capo della polizia. Gli informatori costano, che credetevi. Si tratta di vedere se i fondi riservati li utilizzo per catturare Belokob e il diavolo oppure se me li metto in tasca. Ma è facile controllare: basta verificare se si hanno mezzi superiori a quelli che il reddito permette».

Francesco Grignetti

Il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Hirschman. Retorica reazionaria, retorica progressista / Galli della Loggia. Liberali, che non hanno saputo dirsi cristiani / Berselli. Gli esorcismi della solidarietà / Andreatra. Una politica estera per l'Italia / Rusconi. Il ruolo internazionale dell'Italia e la necessità di essere una nazione / Panebianco. Il paese disarmato / Frankel. Il processo di pace in Medio Oriente / Missiroli. La crisi politica della Germania / Dore. Davvero troppo diverso, il Sol Levante? / Cazzola. L'accordo sul costo del lavoro / Romagnoli. Il sindacato e la partecipazione possibile / Mortillaro. Sindacati rappresentativi o rappresentanza frantumata / Pasquino. Per governare l'Italia / Somaini. Elezioni primarie e coalizioni elettorali / Politi. La Rai bifronte

5/93 In vendita nelle principali edicole e nelle migliori librerie